

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

APRILE 1976 - LIRE 100 - ANNO V, N° 4 - SPED. IN ABB. POST. GR. III/70 (MENSILE) - MITTENTE: SATYAGRAHA, VIA VENARIA 85/8, TORINO

2957 MILIARDI RUBATI AI LAVORATORI BASTA CON LE COMPLICITA'! RINVIAMO I CONGEDI

BILANCIO PREVENTIVO PER L'ANNO FINANZIARIO 1976 DEL MINISTERO DELLA DIFESA.

SERVIZI GENERALI (gabinetto e segreteria particolari, pensioni, stampa a propaganda, arruolamento e reclutamento volontari e allievi, giustizia militare, ecc.)	94.489.380.000
PERSONALE MILITARE (leva, reclutamento, obiettori di coscienza, ufficiali, sottufficiali, militari di truppa)	622.810.872.000
PERSONALE CIVILE	250.461.460.000
COSTRUZIONI ARMI ED ARMAMENTO	445.834.254.000
ASSISTENZA AL VOLO, DIFESA AEREA E TELECOMUNICAZIONI	85.982.400.000
MOTORIZZAZIONE E COMBUSTIBILI	214.024.877.000
COMMISSARIATO (vitto, vestiario, equipaggiamento, casermaggio, arredamenti, acquisto e mantenimento qualtrupedi)	304.778.924.000
LAVORI, DEMANIO E MATERIALI DEL GENIO	98.872.425.000
SANITA'	16.777.940.000
PROVVIDENZE PER IL PERSONALE (sussidi, rette per istituti, capellani militari, ecc.)	12.394.760.000
SERVIZI SPECIALI (addetti militari all'esterno, indennità, consiglio supremo di difesa, spese riservate, accademia, ecc.)	111.441.415.000
POTENZIAMENTO DELLE DIFESA	208.723.650.000
ARMA DEI CARABINIERI	474.837.100.000
POTENZIAMENTO ARMA DEI CARABINIERI	15.300.000.000
TOTALE	2.956.739.457.000

Capitolo n. 1403 dell'anno finanziario 1976:
Oneri relativi all'impiego dei giovani obiettori di coscienza per l'espletamento del servizio sostitutivo civile (2.8.9. - 2.1.1.) 434.000.000

CONGRESSO STRAORDINARIO L.O.C.

Il congresso straordinario della LOC si svolgerà a Firenze presso l'Istituto Stensen, Via Don Minzoni, nei giorni 1 e 2 maggio, inizio ore 9. Si prevede la chiusura nella tarda serata del giorno 2.

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA E' POSSIBILE PER TUTTI!

Un'iniziativa della LOC torinese - il documento proposto.

Ultimamente abbiamo ricevuto diverse sollecitazioni da parte di militanti e compagni (che hanno svolto, in tempi diversi, il servizio militare) ad elaborare "qualcosa" che consentisse loro di dimostrare nel concreto la loro fattiva adesione alle lotte ed alle tematiche proposte dal movimento antimilitarista e nonviolento. Da questa spinta è nata la presente campagna, col documento che pubblichiamo e che è il primo abbozzo sulla base del quale si organizza il rinvio collettivo dei congedi. Di esso si darà formale pubblicizzazione nel corso di una manifestazione nazionale che si terrà in Torino il 4 novembre.

Si invitano pertanto tutti i compagni nelle loro varie sedi a mobilitarsi per raccogliere fra parenti, amici, ecc. . . . i congedi, CHE DOVRANNO ESSERE INVIATI AL PIU' PRESTO (possibilmente accompagnati dal documento firmato, o quanto meno da una lettera di adesione allo stesso). Alcune copie del documento sono già state inviate ai vari collettivi in S.C. nonché alle principali sedi LOC e Mov. nonviolento. Chiunque ne desideri copie può richiederle presso la nostra sede (via Venaria 85/8 10148 TORINO - Tel. 011/296201 - 011/835474). Particolarmente importante ci sembra l'apporto dei vari compagni che hanno terminato il S.C., in quanto questo tipo di azione dimostra che (almeno per ora) il serv. civile non ha fatto perdere le caratteristiche antimilitariste all'obiettore in serv. civile.

Si ricorda che tale azione non è prevista come reato dalla legge vigente. E' di grande importanza che, al 4 novembre, si possa giungere con un numero consistente di congedi da rinviare, forniti anche da uomini politici, uomini di cultura, sindacalisti, ecc.

FATECI SAPERE LE VOSTRE CONSIDERAZIONI!

La LOC Torino invita anche a contribuire a questa campagna con un contributo in denaro, necessario alle spese di carta, fotocopie, telefonate, organizzazione di manifestazione, ecc.

Al lavoro, compagni! Utilizziamo al meglio anche quest'altro strumento di lotta antimilitarista e nonviolenta!

DOCUMENTO RINVIO CONGEDI

Con la restituzione dei congedi allegati, intendiamo compiere in primo luogo, come antimilitaristi non violenti, un atto di coerenza verso le nostre idee e la nostra coscienza; questo gesto vuole essere una dichiarazione della nostra più totale indisponibilità per un eventuale futuro, servizio armato e comunque a collaborare verso tutto ciò che potrebbe condurre all'esercizio di un'attività violenta anche solo attraverso una partecipazione indiretta o limitata.

Alla base del nostro rifiuto sta una visione della vita e della società improntata ai principi della nonviolenza che ci porta a rifiutare la visione del mondo diviso in patrie, in quanto riteniamo che non siano sacri i confini che dividono gli uni dagli altri, ma sia sacra la solidarietà che dovrebbe unire tutti gli esseri umani ed in particolare le classi lavoratrici.

Al concetto di patria si ricollega una tragica catena di odi e di guerra che hanno dilaniato l'intera umanità, questo mito di patria, che oggi appare del tutto antistorico, viene tenuto in piedi da interessi ristretti miranti a demarcare rispettive aree di influenza economica e politica. Non possiamo dimenticare che la prima e la seconda guerra mondiale sono effettivamente servite ai capitalisti che si sono arricchiti, mentre i proletari che le hanno combattute, o non sono tornati, o hanno trovate più fame e sfruttamento che prima. Nella situazione politica internazionale che stiamo vivendo, caratterizzata dalla contrapposizione di due grossi blocchi militari, i piccoli eserciti nazionali non possono rivestire più la propagandata funzione di difesa della patria, ma assolvono, all'interno, dei blocchi stessi, a una funzione repressiva di garanzia della stabilità sociale esistente.

Inoltre l'esercito con la sua struttura necessariamente autosufficiente, coperta dietro "il segreto militare" sfugge di fatto a un serio ed efficace controllo politico da parte del parlamento; mentre è strettamente legato all'apparato industriale e in questo ambito garantisce alti profitti che potrebbero essere altrimenti destinati in opere di interesse sociale.

L'esercito così legato alle strutture economiche è una formidabile arma di ricatto rivolta costantemente contro le lotte operaie; non possiamo a questo proposito dimenticare le avventure autoritarie di tanti altri paesi in cui la legalità de-

LA LOC TORINESE

mocratica è stata calpesta dalla violenza brutale della macchina militare; e non dimentichiamo che anche nel nostro paese simili tentativi sono stati in passato più volte perpetrati e che su questi fatti gravissimi non è stata ancora, a distanza di tanti anni fatta piena luce. Contro la logica dei blocchi militari contrapposti ed il provvisorio equilibrio del terrore, la nonviolenza propone un metodo di lotta che esclude la distruzione dei nemici; questo metodo non ha bisogno di armi e di eserciti, e perciò rifiuta di collaborare con qualunque istituzione che prepara la guerra, proponendo il disarmo unilaterale promosso anche attraverso l'obiezione di coscienza di massa.

Aderiamo totalmente quindi alla lotta degli obiettori di coscienza e pensiamo che questa scelta tipicamente nonviolenta improntata alla non collaborazione possa da un lato riuscire col tempo a svuotare le strutture che combattiamo, e dall'altro facendo appello alla responsabilità personale, prefigurare il tipo di società per cui ci battiamo.

Con questo gesto vogliamo inoltre che le forze democratiche che si ispirano ai principi del socialismo si pronuncino in modo chiaro ed inequivocabile, ed in ciò suffragate da una lunghissima tradizione di lotte operaie, contro la guerra e le istituzioni militari che in funzione di questa vivono e traggono giustificazione del loro esistere. Chiediamo anche che nell'ambito della sinistra si prenda in considerazione il problema della difesa popolare nonviolenta come alternativa alle tradizionali forme di difesa militare, e di conseguenza occorre prendere iniziative concrete volte alla conversione delle strutture e spese militari in strutture e spese civili, prima fra tutte un controllo efficace gli stanziamenti per le F.F.A.A., stanziamenti che secondo noi andrebbero drasticamente ridotti essendo particolarmente grave la situazione economica del paese.

Chiediamo inoltre l'abrogazione completa dei codici penali militari di pace, emanati dal fascismo in pieno periodo bellico, codici che assicurano la quotidiana dura repressione delle lotte dei soldati nelle caserme, e che tentano di codificare il principio della obbedienza assoluta. Chiediamo inoltre abrogazione dei tribunali militari, classico esempio di tribunale speciale, anch'esso retaggio fascista del quale tuttora la classe politica ha vergognosamente rifiutato l'eliminazione dal nostro ordinamento giudiziario. Altro obiettivo che, a più lunga scadenza, con il nostro rifiuto dei congedi, intendiamo raggiungere, è quello dell'uscita dell'Italia dalla Nato che è strumento al servizio esclusivo degli interessi Statunitensi, dispensato di corruzione, colpi di stato, controllo delle strutture civili e politiche (oltre che militari) del nostro paese, e contemporaneamente l'uscita delle basi e delle truppe Nato dall'Italia; truppe, località ed aree sottratte al controllo regionale, che servono come armi di ricatto nei confronti del nostro governo, oltre a servire agli interessi imperialistici statunitensi nei confronti degli altri paesi. Basi pensare, un esempio fra mille, alla base aerea di Aviano (Pordenone) che ha ospitato i B 52 che scaricavano le bombe al napalm in Viet-Nam. La nostra protesta si rivolge inoltre contro la gestione reazionaria che il Min. Difesa sta tentando di fare del servizio civile, impedendo che esso si svolga nelle organizzazioni che la classe lavoratrice si è data (sindacati, comitati di quartiere, etc) e tentando di spingerlo negli istituti creatori di emarginazione, di sofferenze e di voti democristiani (ospizi, centri spastici a gestione reazionaria, ospedali controllati dai "baroni" guardie forestali, etc.).

Per tutte queste RAGIONI restituiamo il congedo non considerandoci più parte di questo esercito né di altri eserciti, dichiarandoci non disponibili a collaborare in futuro con qualsiasi organizzazione militare o con spirito o finalità mi-

LOC NOTIZIE

IL MINISTERO DIFESA TENTA LA REPRESSIONE MA GLI ENTI SOLIDARIZZANO CON GLI OBIETTORI

Ancora una volta, il Ministero della Difesa sta tentando di reprimere le lotte degli obiettori cercando di coinvolgere anche gli enti in questo suo comportamento inquisitorio. Riportiamo qui di seguito la lettera del distretto militare di Torino al Comune di Chiaverano a cui chiede notizie sul comportamento disciplinare degli obiettori durante i giorni dello sciopero dal 9-14/2-1976; e la lettera di risposta del comune di Chiaverano che si dichiara al fianco degli obiettori nella lotta che stanno conducendo.

E' curioso notare che nella sua lettera il distretto militare parla ufficialmente di "Sciopero Nazionale degli obiettori"; questa palesità nel parlare di sciopero sta forse ad indicare che il Ministero Difesa riconosce ufficialmente agli obiettori il diritto di scioperare?

Torino, 3 marzo 1976

AL CENTRO APERTO PER ANZIANI

10010 CHIAVERANO (TO)

Oggetto: Sciopero nazionale proclamato dalla lega degli obiettori di coscienza (LOC) per il 9 febbraio 1976.

Si desidera conoscere se gli obiettori di coscienza distaccati in servizio sostitutivo presso codesto Centro hanno aderito o meno allo sciopero nazionale proclamato dalla LOC a partire dal giorno 9 febbraio u.s..

In caso di adesione si prega comunicare con cortese sollecitudine:

- generalità degli obiettori aderenti (cognome, nome, luogo e data di nascita, DM di leva, residenza);
- durata dello sciopero (data di inizio e di termine);
- se gli interessati si sono allontanati dalla normale sede di lavoro durante le ore di servizio;
- se si sono verificate manifestazioni collettive e singole all'interno e all'esterno dell'istituzione;
- se il loro comportamento disciplinare ha originato qualche inconveniente degno di rilievo;
- se si sono verificati effetti negativi sull'economia generale del lavoro svolto presso il Centro.

p. IL COLONNELLO COMANDANTE l'a.

Raoul FRASCADORE
Ten. Col. Armando RICHELMI

litari, rifiutando eventuali richiami, dichiarando obiettori di coscienza, antimilitaristi, nonviolenti, che si battono per una società socialista e libertaria, ove non vi siano più capitalisti, sfruttatori, militari, ove l'uomo non sia più vittima dell'uomo.

NOME COGNOME.....

INDIRIZZO

FIRMA

Chiaverano, 5 marzo 1976

AL COMANDO DISTRETTO MILITARE
DI TORINO
Segreteria

TORINO

Oggetto: Sciopero nazionale proclamato dalla lega degli obiettori di coscienza (LOC) per il 9 febbraio 1976.

Rif. Prot. 94/1596.1 del 3 marzo 1976.

In risposta alla richiesta di codesto Distretto Militare citata in oggetto, si comunica che hanno aderito allo sciopero del 9 febbraio u.s. e segg. gli obiettori di coscienza:

- BACCIO Salvatore, n. ad Avola il 1.1.1951, D.M. Siracusa, residenza Siracusa.
- BERRONE Giovanni, n. a Torino il 29.5.1955 D.M. Torino, residenza Ciriè.
- GIRAUDO Luigi, n. a Cuneo il 21.4.1954 D.M., residenza Cuneo
- IOSSA Bruno, n. a Sant'Anastasia il 1.12.1950 D.M. Torino, residenza Venaria
- ORIGLIA Oscar, n. ad Asti il 22.4.1953, D.M. Asti, residenza Asti.

Gli obiettori suddetti hanno scioperato nei giorni 9-14 febbraio 1976.

Gli interessati si sono recati a Torino il giorno 12 febbraio per un'assemblea presso la sede della L.O.C. dopo aver avvisato questo Ente.

Nel periodo dello sciopero non ci sono state manifestazioni singole o collettive all'interno o all'esterno di questo Centro. Gli obiettori si sono limitati, previa autorizzazione del Direttore del Centro, ad esporre all'ingresso della Biblioteca Comunale un manifesto riportante correttamente le motivazioni del loro sciopero e le rivendicazioni della Lega obiettori di coscienza.

Il loro comportamento disciplinare nei confronti di questo Comune non ha originato in questa ed in nessuna altra occasione inconvenienti degni di rilievo. Per contro, la maggioranza di loro ha dimostrato nell'attuazione del servizio civile, un notevole impegno ed un alto senso di responsabilità.

Indubbiamente la loro astensione dai servizi ha causato effetti negativi, sull'economia generale del lavoro svolto presso il Centro. Da un anno, infatti, però, i servizi hanno dovuto subire ritardi. E' doveroso segnalare comunque che il gruppo degli o.d.c. operanti a Chiaverano ha assicurato anche nei giorni di sciopero i servizi urgenti e di emergenza (pranzi domiciliari a persone anziane, trasporto anziani, accompagnamenti in ospedale, interventi a favore di handicappati, ecc.).

Questa Amministrazione Comunale intende infine ribadire di aver condiviso e di condividere le motivazioni che hanno portato gli obiettori di coscienza a scioperare.

Cordiali saluti.

IL SINDACO
(Piergiorgio Gastaldo Brac)

Il corso di formazione è iniziato, dopo parecchi rinvii da parte del M.D., il 14 febbraio. Non tutti poi sono arrivati alla data fissata perché in alcuni casi i carabinieri non avevano provveduto a recapitare le cartoline; alcuni non erano più interessati ad iniziare perché avevano nel frattempo ricevuto l'esonerazione o un rinvio. Una persona che risultava nell'elenco preparato dalla LOC si è poi rilevata inesistente dopo varie nostre ricerche.

Sta di fatto che dopo alcuni giorni eravamo in 30 di cui però 3 che partecipavano senza che la domanda avesse ancora ricevuto risposta dal ministero nonostante fosse stata presentata da parecchi mesi. Solo verso la fine del corso, dopo parecchie comunicazioni questi 3 si sono presentati al Ministero e sono stati riconosciuti.

I temi del corso si possono ricondurre a 2 filoni: uno di analisi e discussione su nonviolenza (L.D.C.; antimilitarismo ecc. e uno di approfondimento e discussione sulla realtà del S.C. in cui ci si inserirà (principalmente nel settore dei servizi sociali e di assistenza psichiatrica).

Riguardo al primo tema c'è da rilevare una sostanziale difficoltà a sviluppare queste tematiche. Ciò è indubbiamente dovuto alle differenti esperienze, anche culturali, da cui ciascuno proviene ed alla difficoltà a tradurre in termini politici, ed a socializzare, le motivazioni religiose-filosofiche che rimangono spesso su un piano individuale. Secondo alcuni di noi poi è impossibile costruire un discorso che, in quanto politico, implichi la partecipazione di tutti, partendo da una dimensione individualizzata come quella dei convincimenti religiosi.

Fatto sta che alcune relazioni sul tema violenza-nonviolenza, oppure sul rapporto odc/S.C. sono state ascoltate con certo interesse ma non si sono poi molto dibattute tra di noi.

Molti hanno anche lamentato il taglio eccessivamente teorico-intellettuale di questi discorsi.

Per la parte più specificatamente inerente al S.C. abbiamo avuto incontri o con il personale (medici, infermieri, animatori) dell'ospedale psichiatrico presso cui siamo alloggiati o con operatori di altri servizi in cui si prospetta il nostro inserimento. Dopo una parte informativa sulle caratteristiche dei vari servizi si sono evidenziate le modalità del nostro inserimento.

Anche in questi discorsi non c'è stata molta partecipazione probabilmente per il fatto che erano discorsi ancora separati dalla pratica che inizierà effettivamente solo con il servizio civile vero e proprio, dopo il corso.

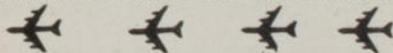
Pensiamo sia utile cercare di approfondire il perché di queste difficoltà, soprattutto la non partecipazione degli obiettori, per contribuire ad un sincero dibattito sulla realtà del S.C. e quindi di corsi di formazione. Vanno innanzitutto ricordate le difficoltà logistiche incontrate soprattutto nell'alloggio: sistemati dentro l'ospedale psichiatrico di Colorno (18 km. da Parma) in un'unica camerata con 30 letti e un solo lavandino ed una altra sala triste e opprimente utilizzata per riunioni e pranzo.

Può essere utile sperimentare sulla pelle la spersonalizzazione e l'oppressione delle strutture manicomiali ma questo ha impedito il pieno svolgersi del corso anche per esempio perché non si sono potuti organizzare gruppi di studio separati. Alcuni incontri-dibattito a Parma ci hanno costretto a continui spostamenti in treno con relativi tempi morti (attese, coincidenze, ecc.).

Un mese di tempo per discutere e approfondire certi argomenti è troppo specialmente se ciò rimane completamente slegato dalla pratica.

Probabilmente questo dipende da un errato concetto della nostra autogestione e autocontrollo. Chi scrive pensa che, come corso di formazione e come Servizio Civile, sia necessario avere rapporti più stretti e continui con l'Ente gestore dei servizi in cui lavoreremo così che la "formazione" sia più collegata al lavoro stesso ed alle problematiche degli altri operatori.

Il corso si è concluso con i soliti problemi burocratici amministrativi relativi ai distacchi presso altri enti.



RASSEGNA GIUSTIZIA MILITARE

No, non stupitevi; non abbiamo deciso di lavorare per conto del Ministero della Lockheed (pardon: Ministero della difesa degli interessi Americani) ma ci sembra importante segnalare a tutti i militanti che lavorano nel settore giuridico, la pubblicazione di una rivista che contiene una raccolta commentata, di sentenze del Tribunale Supremo Militare; di tale pubblicazione sono stati informati solo alcuni ambienti di destra - si chiama: Rassegna della Giustizia Militare - C.C.P. n° 1060 808 - via degli Acquasparta 2 Roma. L'abbonamento annuale (6 numeri bimestrali) costa L. 6000. Perché non regalare questo abbonamento agli Avvocati che ci difendono?

E' FINITA L'ODISSEA DI CIUFFARDI

Giovedì 25 marzo 1976 alle ore 9 è stato processato dal tribunale militare di Torino (Via Verdi 5) Riccardo Giuffardi di Brescia anni 23. Imputato in base all'art. 8 della legge 772 (legge sull'obiezione di coscienza), di essersi rifiutato quale obiettore di coscienza con domanda respinta di indossare la divisa.

E' questo l'ennesimo capitolo della sua storia.

Infatti Riccardo Giuffardi presenta domanda per obiezione di coscienza con due giorni di ritardo sui termini previsti, la respingono e gli mandano la cartolina. Lui si rifiuta di indossare la divisa e, il 1° giugno 1973, lo incarcerano. Il primo processo è l'8 luglio, ma lo rinviavano.

Il 6 marzo 1974 la Corte Costituzionale, su ricorso presentato dall'avvocato difensore Mauro Mellini, decide l'applicazione della libertà provvisoria anche a reati militari e il 1 aprile Riccardo Giuffardi esce dopo 10 mesi di carcere a Forte Boccea.

Il 2 luglio una nuova disposizione riapre i termini di presentazione delle domande di obiezione. Riccardo Giuffardi la ripresenta (saprà nel luglio 1975 che non gliela accettano perché da ragazzo, "le informazioni assunte . . .", e ra discoloro) ed intanto riceve la notifica del processo. La Corte di La Spezia lo condanna, senza nessuna attenuante a 18 mesi. Va in appello e la sentenza del Tribunale Supremo Militare, riunito il 7 gennaio 1976, annulla il processo.

Ora è di nuovo chiamato.

Da tenere presente che nel dicembre 1974, Riccardo Giuffardi ha avvertito il Ministero della Difesa di non contare in ogni caso su di lui: ha maturato la scelta di obiezione e si considera totalmente svincolato.

Il tribunale Militare di Torino, gli ha inflitto una pena di 10 mesi e 20 giorni concedendo (per la 1ª volta) le attenuanti generiche per particolari motivi morali e sociali.

GUIDA TECNICA ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

a cura della



(Lega degli obiettori di coscienza) Milanese
Corso di Porta Vigentina, 15/a - 20122 Milano
tel. 02/540600 - 581203



Estratto da Obiezione di coscienza, di Jean-Pierre Cattelain, Celuc Libri, Milano, 1976

VOLANTINAGGIO DAVANTI AL DISTRETTO MILITARE DI TORINO.

Sono ormai più di due mesi che la LOC Torino mantiene, davanti al Distretto Militare, un picchetto permanente di militanti che informa i giovani, che si accingono ad effettuare la visita di leva, sulla possibilità di rifiutare il servizio militare, e di fare obiezione di coscienza. Notevole l'irritazione delle locali autorità militari; grosso spiegamento di forze da parte dei Carabinieri, che qualche volta hanno tentato, oltre l'intimidazione, anche la provocazione. Il picchetto continua, l'unica grossa provocazione (portare via alcuni militanti, fermandoli per qualche ora). Ha avuto una forte reazione il giorno seguente al fermo: 16 militanti, della LOC e del Partito Radicale, hanno operato un notevole volantaggio davanti al Distretto, ricoprendolo letteralmente di striscioni, bandiere e cartelli; questa volta i Carabinieri si sono limitati alla semplice identificazione; un'altra provocazione delle forze dell'ordine . . . democristiano a base di ingiurie, è stata respinta con una semplice minaccia di querela.

NOTE SU ALCUNI PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO CIVILE IN ITALIA.

Se non si interviene a breve termine con una strutturazione programmata organicamente, aumenterà sempre di più la probabilità di frantumazione dell'esperienza italiana di servizio civile. Perché?

Per la mancanza di un progetto politico di servizio civile, definito e attuato unitariamente dalla maggioranza degli obiettori impegnati in questa attività. Per il crescente disinteresse verso questa iniziativa, causato da difficoltà non superate e manifestato addirittura degli stessi obiettori in servizio civile. Per la situazione di isolamento in cui è confinato il servizio civile senza un appoggio esplicito e incisivo da parte di forze politiche e sociali.

Il superamento di questi limiti esige urgentemente unione e organizzazione. Per unirsi, gli obiettori in servizio civile devono elaborare e attuare un progetto politico comune. Inoltre, per l'organizzazione e la garanzia di continuità del servizio civile, occorre conoscere in termini precisi quanti finanziamenti si possono avere e quanti militanti e in che misura si possono impegnare in una ipotizzabile strutturazione del servizio civile parallela a quella ministeriale, che per ora non esiste. In relazione a questa possibilità occorre innanzitutto: 1. conoscere sistematicamente il rapporto che il ministero della Difesa ha e avrà verso l'iniziativa del servizio civile 2. costringere assolutamente la burocrazia ministeriale ad una drastica riduzione dei tempi di decisione sulle pratiche di riconoscimento dell'obiezione di coscienza e di destinazione al servizio civile 3. istituire un organo di stampa unificato che tratti esclusivamente i temi e i problemi del servizio civile 4. pubblicizzare al massimo le esperienze più significative di servizio civile tramite una diffusa utilizzazione dei mezzi di comunicazione 5. stabilire contatti nazionali e internazionali con organismi che appoggino il servizio civile italiano.

Comunque, addossare questi e altri impegni soltanto agli obiettori in servizio civile, significherebbe sopravvalutare le loro possibilità d'intervento.

S'impone perciò la necessità che altri contribuiscano alla loro organizzazione, che va espressa e verificata in strutture circolari e non piramidali.

Evidentemente, nella misura in cui il servizio civile viene qualificato come nonviolento, c'è da aspettarsi che il contributo più significativo sia dato congiuntamente dalle organizzazioni di matrice nonviolenta presenti in Italia. Altrimenti, da un lato sarà confermata l'ipotesi che da queste organizzazioni non può essere proposta la non violenza in senso politico e sociale, d'altro lato, presto o tardi si passerà alla gestione ministeriale del servizio civile che, pur essendo meglio di niente, porterebbe comunque - nella migliore delle ipotesi - alla costituzione di un ente assistenziale in più . . . visto che in Italia ce ne sono così pochi!

SILVANO DE BORTOLI

ANCHE LA L.O.C. HA LA SUA RADIO

La LOC torinese ha ottenuto da una radio libera locale (Radio Torino Alternativa) la gestione di un'ora di trasmissione la settimana. Questa radio è ascoltata regolarmente da circa 20.000 torinesi.

Tutti i mercoledì ore 16 modulazione di frequenza 104 M Hz.

I CONTROSCUOLA UN LAVORO POLITICO NONVIOLENTO.

Alla metà dell'800 la borghesia europea lottava fortemente per la conquista del potere politico, riuscendoci in alcune nazioni. Una conseguenza molto importante fu che la scuola cambiò completamente: prima era gestita dalla Chiesa ed era rivolta ai nobili e alla formazione di una cultura aristocratica; poi invece la borghesia volle gestirla direttamente attraverso lo Stato nazionale e le sue leggi, e volle una nuova cultura, che fosse razionalista e magari scientifica, comunque legata al mondo borghese. L'ampiezza della classe borghese portò ad una estensione della istruzione che giunse a porsi il problema della istruzione elementare popolare, al seguito delle esperienze di avanguardia di Pestalozzi e delle scuole "lancasteriane" (da cui uscirà anche Proudhon).

A questa scuola borghese reagiscono decisamente in nome delle esigenze popolari Proudhon stesso, Owen, Tolstoj. Tolstoj anzi inizia con i figli dei servi della gleba appena liberati, la prima esperienza di scuola antiautoritaria e nonviolenta con risultati eccezionali (Quale scuola? Emme edizioni 1975). Sulla scuola K. Marx era sostanzialmente d'accordo con Proudhon e Owen, e nella critica del programma di Gotha dice chiaramente che bisogna combattere la scuola statale che così come quella ecclesiale, che occorre che il movimento operaio si dia le sue scuole gestite dalle avanguardie del movimento, che queste scuole debbono unire lavoro manuale e lavoro intellettuale, studio e produzione; esse si finanziano con la vendita dei loro prodotti (M. A. Manacorda: Il marxismo e l'educazione, Armando 1971).

Ma la borghesia (o la sopravvivenza aristocratica) vede nella scuola uno strumento per formare i figli dei proletari a sua immagine; e con il programma di concedere la istruzione a tutti, prendere il monopolio delle scuole elementari, dà la sua istruzione intellettuale al popolo, esclude dalla scuola con la bocciatura convincendo il ragazzo che lui non è adatto agli studi, oppure lo lascia proseguire purché però acquisti una cultura borghese e quindi diventi un borghese. Non è un caso che il tipo di scuola popolare più diffuso sia stato quello tedesco aveva travisato la scuola popolare di Pestalozzi fino a farla diventare una scuola meccanicista, tutta mnemonica, autoritaria, una scuola-caserma come molti la definiscono.

L'atteggiamento prevalente del movimento operaio fu quello di "estendere e rafforzare la conquista della istruzione elementare" come si espresse Engels, e non quello suggerito da Marx e dai socialisti e nonviolenti citati prima. Di fatto il movimento operaio sul problema scuola preferì allearsi con la frazione radicale della borghesia piuttosto che condurre una lotta dura. E forse questo primo "compromesso" può spiegare almeno in parte come poi dopo, quando sorse il problema della accettazione del parlamentarismo borghese, l'Internazionale combatteva il riformismo con le mozioni, però il riformismo vinceva in tutti i partiti socialisti.

La lotta scolastica radicale comunque è rimasta presente con le lotte studentesche austriache e tedesche nei primi decenni del secolo (il primo movimento studentesco di massa rivoluzionario), con le "università operaie" italiane e austriache, con il movimento della Proletkult, con i controscuola numerosi e lo slogan della "morte della scuola" nei primi anni dopo la rivoluzione di ottobre. Infine è risorta con i controscuola attuali dei quali la Scuola nonviolenta di Barbiana è rimasto l'esempio più famoso e più avanzato. E il movimento dei controscuola (che è presente in tutto il mondo) in Italia è stata la prima organizzazione di organismi di base autonomi dopo il 68.

Dal '73 il movimento operaio, con la sua componente più avanzata, la FLM, ha conquistato e gestito le 150 ore di studio pagate dai padroni. È un ritorno al programma di Marx (lavoro e studio

insieme, collegati anche in una cultura nuova che esprime il punto di vista proletario), anche se però la gestione amministrativa e burocratica è stata affidata dal sindacato al Ministero P.I. Questo ultimo fatto dà luogo a notevoli difficoltà (insegnanti non politicizzati, circolari ministeriali sfociatrici, rigidità burocratica, difficoltà a costruire una cultura veramente proletaria). Però alla comparsa delle 150 ore e dell'impegno diretto della FLM nella scuola molti controscuola sono confluiti nelle 150 ore, qualche volta chiedono contropartite politiche (istituzione di moduli di 150 nei quartieri, organizzazione decentrata delle 150, progettazione comune dei programmi didattici e della formazione degli insegnanti) non sempre ottenute.

Ma ormai si è stabilito un principio di autonomia inarrestabile: i decreti delegati la hanno introdotta (in piccola misura) anche nella scuola tradizionale, le 150 sono autonome dalla scuola normale, i controscuola sono completamente autonomi e possono esprimere i contenuti politici migliori. Per questo alcuni controscuola continuano ugualmente e anzi si programmano in maniera ancor più radicale; e non solo perché si collocano in campagna o nel Sud o in quartieri abbandonati dove non ci sono ancora le 150 ore, e non solo perché certi obiettivi politici fondamentali sono disattesi dalle 150 ore (attualmente nella stessa classe 150 ore i lavoratori di industria alla fine del corso vengono pagati, i barbieri, casalinghe, disoccupati no; inoltre le 150 ore istituite dal Ministero non possono che fare una politica "assistenziale" verso i ceti popolari che non lavorano in fabbrica, perché possono assorbire solo pochissime persone di questo tipo e per di più senza rispettare la loro cultura tradizionale che non è quella operaia industriale; perciò le 150 non possono lavorare per ricomporre l'unità tra proletari e sottoproletari spezzata dalla alleanza della dirigenza operaia (PCI) e ceti medi; ma i controscuola possono continuare per esprimere i migliori contenuti politici che ancora il movimento operaio non ha fatto propri. Primo l'autonomia completa della organizzazione scolastica dallo Stato (i discorsi di Illich non sono stati presi in seria considerazione); secondo, una organizzazione politica di base che inizi collegando la scuola alla fabbrica al quartiere in una unità culturale e di lotta; terzo, per noi in particolare, la nonviolenza come metodo generale di lotta tra le persone e tra le classi; quarto la obiezione di coscienza e la difesa popolare nonviolenta con e lotta dura alla guerra e al militarismo.

Quest'anno è il primo anno che i controscuola rimasti dovranno contare solo sulle proprie forze per affrontare quello scontro con la struttura burocratica che è il momento dell'esame di licenza media. Già l'anno scorso a Napoli si sperimentò (ad iniziativa dei controscuola nonviolenti) lo esame con una commissione speciale i cui insegnanti erano o delle 150 ore o dei controscuola. Si potrebbe cercare di ripetere la richiesta al Ministero, cercando l'appoggio responsabile della FLM, a quest'ultima si può far notare la convergenza oggettiva della pedagogia sia dei controscuola che delle 150 sulla lotta come esperienza fondamentale per la educazione politica e intellettuale, e la necessità di sostenere delle esperienze di avanguardia come i controscuola che propongono dei temi politici che dovrebbero essere ripresi da tutto il movimento operaio (nonviolenza, obiezione di coscienza, difesa popolare nonviolenta).

I controscuola esistenti attualmente sono invitati a prendere contatto con il sottoscritto in vista di una azione comune verso il Ministero e l'FLM; i nonviolenti in genere sono invitati a rivedere il loro intervento nella scuola e per la scuola, e ad appoggiare per quello che è loro possibile l'azione dei controscuola. Chi fosse interessato può richiedere al sottoscritto la relazione sui controscuola nonviolenti inviando L. 200 in francobolli.

A. Drago Via F.M. Briganti 412, 80141 Napoli, 081/449876.

JESUS

(Ed. Lanterna - Via Robino 71 ar - 16142 Genova)

(il primo libro scritto da un ebreo con una così profonda comprensione di Gesù).

David Flusser, professore alla Università di Gerusalemme, è uno specialista indiscusso del periodo neotestamentario.

In questo libro chiarisce le vicende della vita di Gesù con la sua conoscenza della tradizione orale, del giudaismo dell'epoca e dell'ambiente ebraico, dove appunto si sono svolti i fatti.

Il Gesù che qui viene delineato è ovviamente diverso da quello della fede cristiana - essendo scritto da un ebreo - ma si ha il gradevole piacere di udire raccontare la storia di Cristo dal suo stesso interno.

Gli apparenti dettagli, costituiscono invece, intendimenti psicologici di grande interesse. Con questo lavoro si apre una nuova possibilità di dialogo tra ebrei e cristiani diversi ormai quasi da duemila anni.

(Ed. Lanterna) L. 2.900 (lo trovate in libreria).

ANCORA ARRESTI PER GLI OBIETTORI TOTALI!

3 Aprile 1976

Siamo ancora qui. Ancora uno di noi è pronto ad essere rinchiuso in un carcere.

Dalmazio Bertulesi, condannato per obiezione totale a 16 mesi di carcere, è uscito da poco (22 febbraio) dal "lager" di Gaeta, e già Luciano è pronto a sostituirlo, a ritrovarsi con Liborio Filippi e Francesco Galli (anch'essi obiettori totali detenuti a Gaeta) per portare avanti la lotta insieme.

Questo è Luciano:

Luciano Peroni, 22 anni, di Provaglio d'Iseo, anarchico, doveva presentarsi in caserma 2 anni fa. Non c'è mai andato ed ora è pronto a lavorare per la campagna I.C.I. (a cui si è unito qualche mese fa) anche all'interno del carcere.

GENERALE HA SCACCIATO DAL CIRCOLO LE MOGLI DEI SERGENTI CONTESTATORI.

Si discuteva delle recenti denunce a 18 sottufficiali. Il comandante ha detto: "Potete solo parlare di bambini, vestiti e giardinaggio".

Pisa, 21 marzo.

I sottufficiali della 46ª Aerobrigata di Pisa hanno convocato per martedì prossimo una conferenza stampa in cui dovrebbero essere annunciate clamorose iniziative e stasera anche le loro mogli sono scese sul piede di guerra. Le donne sono una sessantina. Dopo essere state allontanate dal circolo sottufficiali della base perché intendevano dar vita ad un'assemblea, si sono riunite in strada, oltre i cancelli, per illustrare i motivi della loro protesta.

Come ogni domenica, le mogli dei sottufficiali si erano riunite nei locali del circolo decidendo però, stavolta, di organizzarsi in assemblea per discutere delle denunce per ingiurie ed istigazione a commettere reati militari piovute recentemente sui loro mariti (in totale la procura militare di La Spezia ne ha incriminati 18 in seguito alla diffusione di un volantino contro il capo di stato maggiore dell'aeronautica generale Ciarlo).

L'assemblea però non è andata avanti in quanto il comandante della base aerea pisana. Il generale Ennio Cartocci, è entrato nel salone del circolo e, dopo una breve discussione, ha pregato le mogli dei sottufficiali ad allontanarsi. Le donne hanno allora improvvisata una conferenza stampa.

"Il generale - hanno raccontato - ci ha detto che la nostra presenza nel circolo sottufficiali era gradita solo se parlavamo di vestiti, giardinaggio, parrucchieri e problemi dei bambini. Poi, visto

in particolare della SMI (Società Metallurgica Italiana), che si trova a Campo Cezzone (Pistoia). Mettere in contatto con lui: Gilberto Vivarelli.

Il compagno Gilberto Vivarelli di Maremma (PT), intende fare un film sull'inquinamento del Cervello.

"A CESARE QUEL CHE E' DI CESARE"

Inviato il testo della dichiarazione con cui G.P. Devoti ha motivato la restituzione del suo congedo militare. Con il suo gesto (la carta è stata bruciata dinnanzi al tribunale militare) ha voluto esprimere solidarietà con la scelta di Liborio Filippi, obiettore totale membro dell'I.C.I. (Insoumission Collective Internazionale), condannato il 13 gennaio dal tribunale militare di Verona ad 1 anno di carcere.

Coordinamento italiano I.C.I.
Via mons. Romano, 15
25010 S. Zeno, (Ss)

"Intendo, restituendo questo pezzo di carta consegnatomi dall'istituzione "Esercito italiano", esprimere il mio NO a tutto ciò che è violenza e repressione, tanto più se pubblica ed istituzionalizzata. Penso e dico infatti che l'esercito è veramente "violenza" al più alto grado di bruttura mai raggiunta, basti guardarlo nella sua funzione di repressione delle rivendicazioni sociali o nel suo ruolo di insegnare ad un uomo l'arte di annientare ad uccidere un proprio simile.

Tutto mi fa capire che le Forze Armate sono uno strumento governato da pochi alla conquista di privilegi personali, per opprimere e sfruttare la massa.

Credo che con la sua scomparsa (polizia compresa) sparirebbe la roccaforte dello sfruttamento e l'origine della delinquenza.

Spero e loto affinché tutte le forze e le spese ora impegnate nell'esercito siano convertite in attrezzature e lavoro di utilità sociale, e perciò di PACE. La legge dell'amore mi insegna la convivenza pacifica, il mutuo aiuto e il desiderio creativo insieme all' "altro".

Mi unisco perciò insieme a tutti coloro che credono nell'amore e la comprensione in una lotta che terminerà solo alla scomparsa dell'esercito (di tutti i paesi senza distinzione).

Ho fede nella riuscita di questa lotta, nel grido dell'amore e della pace che si leva da tutto il mondo.

Rendo perciò "a Cesare quel che è di Cesare".

G. P. Devoti

ESPERANTO - UNA ALTERNATIVA AL SISTEMA

Strasburgo, 15/3/1976

Jaqueline Lepetit, è una compagna francese che fa parte di un gruppo esperantista.

Ci ha scritto una lettera, invitandoci a studiare l'esperanto. Vediamone le motivazioni, che non sono solo linguistiche, ma più profonde.

Cari compagni,

(...) vi ho abbonato al giornale "La Juna Penso", che è un giornale esperantista di giovani, nel quale, i pacifisti, hanno la loro rubrica. Io non so se c'è un esperantista tra voi. Ma, io stessa, che non ho mai studiato l'italiano, nonostante ciò, sono arrivata a capire gli articoli dei due giornali (Satyagraha e Azione nonviolenta, n.d.r.).

Io suppongo che con un po' di attenzione, un italiano può capire un articolo in esperanto.

Pensiamo che l'esperanto può servire al movimento pacifista e nonviolento. Per esempio, quando ho assistito a una riunione dell'I.C.I., ho constatato che si perde molto tempo a causa della necessità di tradurre.

Parecchie associazioni (per es.: i cittadini del mondo) si lamentano anche della difficoltà e della perdita di tempo, dovute alle differenze linguistiche. E' l'aspetto pratico del problema.

Ma c'è anche un aspetto politico, che dovrebbe interessare i pacifisti e i nonviolenti: noi pensiamo che l'imperialismo è anche linguistico.

L'uso generalizzato della lingua inglese in Europa del Nord, facilita l'influenza commerciale e ideologica degli USA. E, nei paesi "socialisti", lo studio della lingua russa è obbligatorio nelle scuole. E' per questo che noi pensiamo che l'esperanto rappresenti un'alternativa alla violenza nel terreno linguistico.

Pace a Voi

Jaqueline Lepetit
20 rue de Copenhague
67000 Strasbourg (Francia)

LA SINISTRA ITALIANA SVENDE IL SUO PATRIMONIO IDEOLOGICO ALL'ESERCITO ED AI SUOI PADRONI.

Che l'antimilitarismo e l'obiezione di coscienza non fossero di casa presso la gran maggioranza dei militanti e dirigenti dei partiti tradizionali della sinistra italiana, questo era risaputo. Ma che arrivassero a svendersi addirittura all'ideologia militarista (e di conseguenza ai padroni del vapore capitalista, ed ai mercanti d'armi) questo ci coglie di sorpresa e ci riempie di profonda amarezza.

Ci riferiamo in particolare ai recenti atteggiamenti che hanno assunto i socialisti ed i comunisti; non ci occuperemo invece della nuova sinistra (ex sinistra extraparlamentare) perchè almeno essi, pur con un fine che non condividiamo tendono al controllo dell'esercito, e della sua struttura, invece che cedere come la sinistra ha fatto alla ideologia militarista, e quindi all'ideologia padronale. I socialisti sono stati (ed in gran parte sono tuttora) profondamente antimilitaristi: basti ricordare la lunga e tenace (e sfortunata) lotta condotta nel 1914 perchè l'Italia non partecipasse alla guerra ("un'inutile strage", disse Gregorio VII), lotta portata avanti sulla base del principio che la guerra serve solo ai padroni, e che pertanto il proletario non vi deve partecipare, perchè sono in gioco solo gli interessi del capitalismo, e della borghesia; ed infatti la storia ci ha fatto vedere chi in quella guerra ha guadagnato, e chi chi ha rimesso (680.000 proletari ci hanno rimesso la pelle, ed in più ne hanno "ricevuto in eredità il fascismo...).

Ebbene: adesso i socialisti per bocca del loro segretario De Martino, e del loro super-esperto Guadalupi, ci dichiarano che "le posizioni del PSI non sono più quelle antimilitariste che caratterizzarono i suoi primi decenni di vita", e più avanti: "l'esercito nazionale è infatti una delle espressioni più importanti della volontà popolare". Ma quale volontà, ci chiediamo noi antimilitaristi: quella di Henke, di Miceli, di Spiazzi, di Maletti?, e cioè, la volontà popolare italiana coincide con la volontà americana? (che li nega) E Ancora: il PSI intende battersi per consolidare il carattere nazionale e popolare delle nostre Forze Armate"; ma proprio non si accorgono che abbiamo già in Italia un super esercito di professionisti, e che tale politica di ristrutturazione è stata portata avanti all'insaputa (o col tacito vergognoso assenso) del parlamento? Non vede De Martino che il più "a sinistra" di questi professionisti della morte (e del colpo di stato) è un democristiano ... di destra? E Guadalupi afferma che "deve essere presa in considerazione l'importanza che lo sviluppo del settore militare può avere nel contesto economico del paese" e pertanto chiede ai Sindacati "una politica diversa nella prospettiva di un potenziamento, non di un indebolimento, dell'apparato logistico e di un supporto industriale bellico della difesa". Alcune brevi considerazioni: l'importanza dell'industria bellica da un punto di vista economico, sicuramente è reale; ma è ipocrita dire che se ne avvantaggia la nazione; il guadagno è tutto nelle mani dei fabbricanti di armi; e poi, che moralità c'è nel vendere strumenti di morte? è morale tenere soggiogati i popoli del terzo mondo attraverso quest'altro strumento? E la schiavitù dei tratti che ci legano alla NATO? Ma Guadalupi prosegue affermando che l'antimilitarismo è un residuo storico del quale occorre liberarci: "il Cile insegna". Sì: il Cile insegna, ma l'On Guadalupi, esperto di problemi militari, non ha capito che l'unica speranza per cambiare qualcosa si concretizza abolendo l'esercito, e la sua ideologia autoritaria, che invita all'assassinio di massa con lo strumento della disciplina pronta ed assoluta, che restringendo i diritti dei cittadini,

servato dal cittadino al suo ritorno alla vita civile, informi sempre la sua condotta al dell'ordine, della solidarietà, del dovere. Così le forze armate, espresse dal popolo, diventano scuola di onore e di virtù". (art. 5 Reg. Militare).

E' su questa base che si è mosso l'esercito apolitico cileno, e prima di lui quello statunitense in Vietnam, e quello sovietico a Praga, ecc., fino a risalire alle crociate per motivi religiosi ed alle legioni romane che portavano la civiltà.

Questa posizione della dirigenza socialista, fortunatamente contestata dalla base, è strumentale al tentativo di inserirsi all'interno dei fermenti riformistici che agitano le acque nelle caserme, fermenti sinora gestiti dal PCI ed in modo molto più rilevante, da Lotta Continua, PDUP ed Avanguardia Operaia.

Il PCI invece, per bocca del Sen. Pecchioli, si dice "contrario a portare partiti e sindacati nelle caserme;" e ciò perchè il cittadino con le armi non è proprio uguale agli altri, ha in mano uno strumento pericoloso; pertanto qualche limitazione ai suoi diritti va accettata". E così, proprio perchè l'esercito è uno strumento pericoloso, invece chiedere di sottoporlo al controllo delle masse lavoratrici, si chiede che i diritti di tali masse vengano ristretti. Non riusciamo a comprendere bene se tali teorie siano solo uno dei frutti del compromesso storico, o un tentativo di non inimicarsi i grossi papaveri dell'esercito (e sventare così un colpo di stato; ma l'esperienza cilena dovrebbe ammonirci a sufficienza) oppure se tale teoria si riallacci a quella più famosa del "fare la guerra alla guerra" e della "difesa della rivoluzione". Ma tali ipotesi portano solo a creare eserciti non popolari, eserciti organizzatori in proprio (cile) od esportatori (Cecoslovacchia) di colpi di stato. La democrazia, e la rivoluzione, non si difendono, armandoci ed esportando armi, bensì creando una valida coscienza popolare (e ciò è proprio l'esatto contrario dello svuotare i cervelli con retoriche ideologiche).

La Patria non è quella che ci insegnano sui libri di scuola, per la quale è bello morire, ecc. La Patria ha altri confini, il suo confine divide gli sfruttati e gli sfruttatori, e dallo sfruttatore non ci si difende militando nel SUO esercito, ma boicottandolo, sabotandolo, non dandogli l'avvallo della nostra resa ideologica, scioperando, non collaborando, perchè è chiaro che se c'è un padrone al potere, è anche perchè egli ha il quiescente assenso del sottoposto. Nel momento che le masse indiane tolgono il loro tacito consenso al dominatore inglese, essi furono costretti ad andarsene. E prima, invece 80.000 inglesi controllavano un popolo di più di 400 milioni di persone.

ATTIVITA' M.C.P.

Dal 19 al 21 marzo si è svolto a Roma un seminario organizzato dall'MCP (Movimento Cristiano per la Pace) destinato a preparare in campo "tecnico" gli animatori per i prossimi campi estivi; un altro seminario avrà luogo nel mese di giugno e sarà organizzativo, di preparazione specifica ai temi dei singoli campi estivi: è aperto a tutti quelli che hanno partecipato ad almeno un campo MCP negli anni passati.

Inoltre dal 15 al 19 aprile si svolgerà un seminario nazionale sul problema della DISOCCUPAZIONE GIOVANILE, che colpisce in particolare le donne e il sud. Questo seminario continua il discorso iniziato nel '71 sul tema "scuola e società" riguardo alla funzione svolta dalla scuola come area di parcheggio per migliaia di giovani disoccupati e alla scarsa qualificazione professionale offerta dagli attuali programmi scolastici. E' richiesta la partecipazione di tutti quelli che vivono in prima persona questo problema, in modo da arricchire con la loro esperienza la di-

che i nostri problemi erano altri, ci ha fatto togliere il microfono e ci ha cacciato.

in un'aula della SMI (Società Metallurgica Italiana), che si trova a Campo Cizzoro (Pistoia). Mettetevi in contatto con lui: Gilberto Vivarelli, Via Cassero 10 - 51026 MARESCA (PT).

intende fare un film sull'inquinamento del cervello. Chiede notizie relative alle fabbriche di armi.

dall'estero

INSOUMISSION COLLECTIVE INTERNATIONALE (I.C.I.)

L'Insoumission Collective Internationale comunica :

Martedì 17 febbraio 1976, verso le 17, Jean-Pierre Dispy, obiettore totale belga è stato arrestato a Bruxelles dalla polizia, in occasione di un controllo d'identità.

Jean-Pierre Dispy che aveva chiesto ed ottenuto lo statuto di obiettore di coscienza, aveva iniziato il suo servizio civile il 4 maggio 1974. "che è terminato il 14 luglio luglio dell'anno seguente, per la ragione essenziale che non poteva più sopportare di vivere questa ipocrisia. Avendo abbandonato il mio posto, credo dunque di entrare nella schiera di coloro che chiamano disertori ed obiettori totali. Ma, lontano dal rinnegare il mio gesto, ho deciso di lottare per, da una parte, giustificare questo atto, dall'altro per spingere sempre più i giovani a rinnegare l'esercite, ingrossando così le fila di coloro che, già numerosi, combattono realmente ed onestamente la nostra società militarizzata".

Non volendo che il suo gesto resti nel quadro ristretto di un rifiuto individualista, ma che sia strumento di una lotta radicale, Jean-Pierre Dispy si è unito alla campagna Insoumission Collective Internationale nel gennaio 1976.

Come si fa in occasione di ogni arresto di uno dei suoi membri, per dimostrare così l'incapacità della repressione nello schiacciare un movimento che non smette di estendersi, l'I.C.I. annuncia nuovi obiettori totali che si uniscono a questa campagna :

- Philippe Guyen e Jean-Luc Stote, obiettori francesi che si sono fatti arrestare volontariamente il 3 febbraio scorso in solidarietà con un membro della campagna processato quel giorno.
- Bruce A. Baechler, obiettore americano condannato nel 1975 a 26 mesi di carcere per essersi rifiutato di farsi recensire nei quadri della coscrizione
- Egon Spiegel, tedesco di Friburgo che è effettivamente obiettore dal 6 gennaio scorso.

Coordinamento italiano I.C.I.

1 ANNO A JEAN-LOUIS SOULIE' OBIETTORE TOTALE

Martedì 3 febbraio, presso il tribunale militare di Metz (Francia), si è svolto il processo contro JEAN-LOUIS SOULIE', obiettore totale membro dell'I.C.I. (Insoumission Collective Internationale), responsabile del coordinamento francese a Parigi.

Per l'occasione, molte forze politiche e sindacali e gruppi internazionali sono intervenuti per fare di questo processo un momento forte di accusa alla giustizia militare e alle sue istituzioni.

Nella mattinata si è svolta una conferenza stampa ripresa dalla TV, tenuta dai 5 avvocati difensori, da giornalisti famosi, tra cui Marco Pannella, che ha parlato dell'obiezione, della giustizia militare e del ruolo fascista dell'esercito.

Per chiamare più gente possibile al processo, una compagnia teatrale con abiti da clown teneva rappresentazioni volanti in più parti della città, con ricostruzione in chiave satirica dei processi agli obiettori totali.

Con una massiccia presenza di pubblico (circa 300 persone) in sala, iniziava il processo, mentre fuori oltre 50 continuavano a dimostrare solidarietà a Jean-Louis. Inoltre, 26 testimoni hanno potuto parlare in favore e a difesa di Jean-Louis, cosa che in Italia, nei processi militari, non è ammessa.

Questa grande manifestazione internazionale, oltre che mobilitare le forze dell'ordine che si son date da fare (due retate!), ha avuto una così grande risonanza che il verdetto è stato meno pesante di quello che si pensava: infatti, invece dei soliti due anni inflitti per il reato di obiezione totale, Jean-Louis si è visto appioppare 1 anno solamente !!!

E, come già annunciato alla conferenza stampa, altri due obiettori totali membri dell'I.C.I., Jean-Luc Stote e Philippe Guyen, in linea con la campagna contro i tribunali e i codici militari, si sono resi disponibili alla "giustizia" Jean-Luc Stote era presente, come rappresentante internazionale e teste di difesa, all'arresto e al processo di Liborio Filippi, anch'egli obiettore totale membro dell'I.C.I., detenuto nel reclusorio militare di Gaeta.

Cordialmente italiano I.C.I.

S. Zeno, 7 febbraio 1975.

IN CARCERE 7 OBIETTORI SPAGNOLI

Roma, 3 marzo 1976

Movimento Internazionale della Riconciliazione V. delle Alpi 20 - 00198 Roma - Tel. 863326.

Cari amici,

Vi preghiamo urgentemente di esprimere la vostra solidarietà per i 7 obiettori spagnoli VICENTE AMURGO GALAN, OVIDIO BUSTILDO GARCIA; GUILLERMO LOUIS CERECEDA, JESUS VINAS I CIRERA, JOSE DIEZ FAIXAT, ESHEBAN ZABALETA, JOSE-ANTONIO MONTES CERIN.

Essi furono arrestati il 7 febbraio, a Barcellona. Siccome la legge spagnola non riconosce l'obiezione di coscienza essi rischiano di essere condannati dai 3 agli 8 anni di carcere.

I primi 5 si sono dichiarati pubblicamente obiettori di coscienza il Natale scorso.

Dal mese di agosto 1975 essi hanno operato in un progetto tra i baraccati, i più poveri di Barcellona. Nel maggio 1975 la Commissione Pontificia Iustitia et Pax propose l'istituzione di un servizio volontario per lo sviluppo e che quelli che si impegnavano in un tale servizio per almeno due anni non avrebbero dovuto fare il servizio militare. Più di 1200 uomini e donne si sono dichiarati disposti a partecipare ad un simile programma di sviluppo. Quando il governo spagnolo non rispose gli obiettori citati, insieme ad altri, iniziarono il loro progetto.

Più tardi i 6 obiettori furono trasferiti dal "Carcel Model" Barcellona al "Castillo Militar" Figueras, vicino alla frontiera francese.

Un 7° obiettore JOSE ANTONIO MONTES CERIN ha fatto una manifestazione davanti al "Carcel Modelo" dove erano prima detenuti i sei. E' stato arrestato e incarcerato al "Carcel Modelo". Si pensa che anche lui sarà trasferito al "Castillo Militar" Figueras.

Il Segretariato Internazionale del MIR ci chiede di domandare la liberazione di questi obiettori a Sr. D. MANUEL FRAGA IRIBARNE MINISTRO DE LA GOVERNACION MINISTERIO DE LA GOVERNACION MADRID-SPAGNA, JOSE MANA DE AREILZA MINISTRO DE ASUNTOS EXTERIORES MINISTERIO DE ASUNTOS EXTERIORES MADRID-SPAGNA, Sr. D. CARLOS ARIAS NAVARRO PRESIDENTE DEL GOBIERNO PRESIDENCIA DEL GOBIERNO MADRID-SPAGNA, JUAN CARLOS REY DE ESPANA PALACIO DEL PARDO MADRID-SPAGNA.

H. Vaccaro

COMUNICATO ALLE REDAZIONI DEI GIORNALI "LA STAMPA", "GAZZETTA DEL POPOLO", "IL MONFERRATO", "VITA CASALESE" E AD ALTRI ORGANI DI INFORMAZIONE.

IL VENTIQUEATTRENE ANARCHICO GULMINI, STA CONDUCENDO UNO SCIOPERO DELLA FAME NEL CARCERE GIUDIZIARIO DI CASALE MONFERRATO.

Gulmini ha già trascorso due anni nei reclusori di Peschiera, Gaeta e Cagliari per il suo rifiuto politico di prestare servizio militare e - come i giornali hanno pubblicato - ebbe persino a scontare sei mesi "in eccesso" solo perchè l'ex comandante del distretto militare di Alessandria, colonello Gentile, non trasmise al ministero della difesa la sua dichiarazione di obiezione di coscienza (è per questo che il pretore di Alessandria, dottor Frasso, - a seguito di esposti e denunce della Lega degli obiettori di coscienza e dell'avvocato radicale Ramadori, ha inviato avviso di reato al colonello Gentile per omissione di atti d'ufficio). - Scontata la pena irrogatagli per obiezione (compreso "il superfluo") Sergio Gulmini venne nuovamente condannato ad altri due mesi per non aver ottemperato ad un foglio di via inflittogli a Roma dalla autorità di P.S. per aver contribuito alla campagna promossa dall'agenzia di controinformazione "Stampa Alternativa" a favore di Donyale Luna, attrice americana che si voleva espellere dall'Italia in base a norme persecutorie nei confronti degli stranieri varate durante il periodo fascista.

ATTRAVERSO UNA LETTERA Pervenuta ALLA LEGA OBIETTORI DI COSCIENZA DI ALESSANDRIA, SI E' VENUTI A SAPERE CHE IL COMPAGNO GULMINI SAREBBE STATO PICCHIATO IN CARCERE. Esecutori materiali due detenuti comuni, Giancarlo S. e Franco Z., che si dice possano tranquillamente girare armati di coltello. Tale fatto, se provato, configurerebbe gravissime responsabilità dell'autorità carceraria che, oltretutto, pare non aver consentito che il Gulmini ricevesse le necessarie cure mediche dopo l'aggressione.

Il pestaggio è avvenuto dopo che Gulmini aveva protestato contro la situazione interna del carcere, dove sembra non vengano rispettati neanche i più elementari diritti umani - al pari, del resto, di ciò che succede in altri reclusori (basterà citare, ad esempio, il caso dell'anarchico Giovanni Marini).

LA L.O.C. E IL PARTITO RADICALE DI ALESSANDRIA INTERESSERANNO AL CASO LA LEGA NONVIOLENTA DEI DETENUTI, la cui segretaria nazionale Giuliana Cabrini è stata in questi giorni ricevuta dal ministro di grazia e giustizia, Francesco Paolo Bonifacio, con il quale ha esaminato lo stato di coercizione fisica e psichica cui i detenuti sono sottoposti nelle carceri italiane. D'INTESA CON LA LEGA DEI DETENUTI I RADICALI ESAMINERANNO LA POSSIBILITA' DI PROCEDERE PENALMENTE CONTRO I RESPONSABILI DELLA VI-CENDA.

Lega obiettori di coscienza
Partito radicale

(A. Lombardo - G. Giovenzana)

Alessandria, 18/2/76
Via Faa di Bruno 39

DEMOCRAZIA E F.G.C.I. A TORINO

Il giorno 29 febbraio si è svolto a Torino un concerto degli INTI ILLIMANI, organizzato al PALASPORT dalla FGCI: La LOC ha chiesto di poter fare un breve intervento politico, che la FGCI ha però rifiutato perchè "la LOC è fuori della linea del PCI, e pertanto non può ammettersi un suo intervento".

RESOCONTO SUL VIETNAM

(Dal rapporto sul viaggio nel Vietnam di Tullio Vinay)

30 Aprile 1975. Il Vietnam è finalmente libero, ma quanto è costata questa vittoria, e qual'è la situazione attuale del Vietnam a quasi un anno di distanza dalla liberazione?

Diverse e a volte contrastanti sono le notizie. Da parte nostra vogliamo riportare l'esperienza di un compagno la cui fama di obiettività, nel riportare le notizie è riconosciuta anche a livello internazionale.

Tullio Vinay era già stato in Vietnam nel settembre del 1973, vi è tornato nel gennaio di quest'anno, anche per vedere le differenze apportate dal nuovo governo.

E' stato possibile tirare delle somme dei mali che questa guerra fratricida, durata 30 anni, ha portato.

Sono cifre che si commentano da sole: 5.000.000 di feriti fra cui centinaia di migliaia sono invalidi, 1.000.000 di vedove, 1.300.000 orfani, 3.000.000 di disoccupati, 4.000.000 di rifugiati. Tutti i territori dov'è passata la bufera bellica sono inservibili per l'agricoltura, per colpa dei defoglianti, per l'abbandono della terra, per le oltre 200.000 tonnellate di bombe inesplose. Vi sono poi le malattie: tubercolosi 500.000 e 1.000.000 di affetti, malarie dieci volte tanto; 100.000 fra paralizzati e mutilati, 50.000 lebbrosi. Bisogna poi aggiungere le piaghe sociali dovute alla corruzione portata dalla occupazione militare americana: prostituzione, droga, criminalità. Nonostante questa grave situazione, lo spirito di rinascita del popolo vietnamita è vivissimo. A Saigon sono sorti, come per miracolo: un centro di riabilitazione con una capienza di 150 posti letto e l'assistenza sanitaria di 6 medici, il centro è finanziato dallo stato, ma di notevole importanza è l'aiuto volontario fatto da quelle persone che già compivano un servizio sanitario fra i guerriglieri, nelle foreste, durante la guerra; vi è poi un ospedale che assicura le prime cure agli ex prigionieri politici che poi vengono mandati al centro di riabilitazione, i posti letto sono insufficienti ce ne vorrebbero quattro volte tanto; vi è infine un istituto per la lotta contro la tubercolosi, teniamo presente che quasi tutti gli ex prigionieri ne sono affetti.

Parlando con loro viene subito in evidenza, quanto grande sia stata la loro volontà di liberazione nonostante le torture che sono stati costretti a sopportare. A tale proposito è degna di nota la storia della liberazione dei detenuti dal bagno penale dell'isola di Con Son. La preparazione fra i prigionieri cominciò in tempo. Fra l'altro notevole è l'esempio delle donne che mangiavano la metà della loro ben ridotta razione di cibo per essiccarne l'altra metà, nell'evenienza che i magazzini dei viveri fossero dati alle fiamme. In tal caso sarebbe stato necessario sopravvivere 5 o 6 giorni prima dell'arrivo delle navi liberatrici.

A pochi giorni dalla fine della guerra il comandante prima di fuggire aveva fatto minare le prigioni ordinando ai suoi subalterni di farle saltare. Questi ormai preparati alla svolta che stava per effettuarsi, non eseguirono l'ordine. La rivolta scoppia il 30 aprile 1975; i guardiani non si oppongono; i prigionieri impossessatisi delle armi e in previsione di un contro-attacco delle truppe di Thieu si mettono a scavare (nonostante le precarie condizioni di molti di essi) delle trincee di difesa, pronti anche a morire pur di lottare fino in fondo per la causa. Contemporaneamente viene convocata una assemblea per decidere la sorte dei torturatori più crudeli. . . . La grande e meravigliosa sentenza è che "nel nome del popolo vietnamita si perdonino tutti in vista di una vera riconciliazione nazionale". I carcerieri, stupefatti da tale atteggiamento, fanno spontaneamente

atto di umiliazione e chiedono pubblicamente perdono. Dopo alcuni giorni arrivano le navi del governo rivoluzionario.

Nonostante le considerevoli differenze, sia Hanoi che Saigon stanno riprendendosi. Hanoi ha una ripresa più veloce grazie anche al fatto che molte attività culturali sono state mantenute in vita anche durante la guerra. Nonostante la grande austerità (le uniche macchine che si vedono sono quelle dei diplomatici) il popolo è sereno ha una grande voglia di ricominciare, ed una grande fiducia negli altri, non è raro infatti trovare delle aree pubbliche coltivate ad orto senza recinto, e nessuno ne approfitta.

A Saigon (oggi Ho Ci Minh-Ville) la situazione è un po' diversa. La città risente ancora della dominazione coloniale americana; piaghe come la droga, la prostituzione e la delinquenza, non sono facili da estirpare.

Tuttavia Saigon è molto diversa da come era nel 1973, la gente è più distesa e più entusiasta: un esempio: il Palazzo dell'Indipendenza, che sotto Thieu era un fortillio circondato da filo spinato e da sacchi di sabbia con mitragliatrici e carri armati dentro al parco; oggi giorno è libero da tutti gli armamenti e l'accesso è aperto ai cittadini. Bisogna poi tenere presente che per l'emigrazione forzata, Saigon, era passata da 1.000.000 di abitanti a 4.000.000. La tendenza attuale è di ritornare alle campagne (lo stato aiuta coloro che lo fanno dando cibo per sei mesi e strumenti di lavoro) in modo da ridimensionare la città, in cui, attualmente, il numero dei disoccupati è altissimo.

A livello industriale c'è la tendenza a produrre, sempre in maggior percentuale, i prodotti in loco. Con ciò lo stato non è contrario ad investimenti stranieri purchè questi non superino il 49% del capitale e la amministrazione resti in mani vietnamite.

Le fabbriche offrono un ambiente molto umano dove il lavoro è fatto bene nella collaborazione entusiasta di tutti. Un esempio è dato da due fabbriche: la Vikino che è dello stato e la Vina-pro, privata.

L'amministrazione delle fabbriche è formata da: a) direttore generale; b) direttore tecnico e di produzione; c) direttore delle finanze; d) direttore dei beni della fabbrica; e) sindacati; f) comitato dei giovani. Vi è inoltre, come controllo, un rappresentante dello stato.

Rilevante è l'attrezzatura sportiva e varia (campo sportivo, attrezzi per la ginnastica, piscina, strumenti musicali) per lo sviluppo della personalità.

Un problema molto discusso in occidente è quello riguardante l'esigenza o meno, di sacche di resistenza. Diverse persone asseriscono che vi sono sicuramente delle bande armate, ma che è sicuramente da escludere che esistano dei reparti organizzati o qualsiasi forma di guerriglia.

Nessuno può onestamente dire che non ci sia nel Vietnam d'oggi, libertà religiosa.

La stessa "spiritualità" dell'ambiente sarebbe avversa a qualsiasi restrizione in materia. A questo proposito non dobbiamo però dimenticare il comportamento veramente opportunista che ha tenuto la chiesa ufficiale in Vietnam.

Troppi "Apostoli di pace" sono stati legati a doppio filo con Thieu e con gli americani; svolgendo una politica, bassamente anticomunista. Si dice che i missionari sono stati mandati via non come missionari, ma come stranieri. Gli stranieri sono stati invitati a partire. E si può ben comprendere che, per un periodo almeno, i Vietnamiti vogliano stare da soli in casa loro senza avere più fra i piedi la CIA. D'altra parte c'è la sicurezza che quelli che avevano lottato col popolo, saranno ricevuti di nuovo. E' una situazione transitoria, ciò che si chiede alla chiesa è soltanto di non essere contro il popolo, e di essere chia-

ra. Ha irritato il governo il fatto che siano stati nominati sette vescovi "sotto banco" Perché? Non poteva la nomina, essere fatta alla luce del sole?

Sarebbe triste che la chiesa volesse far la marciare senza bisogno, e si considerasse "chiesa del silenzio" quando nessuno le toglie la parola.

Nonostante le terribili conseguenze dovute alla guerra, scoppiata per interessi di sfruttatori senza scrupoli, è importante lo spirito di perdono e di rinascita che anima i vietnamiti; fin d'ora si può dire che la nuova società è nata all'insegna dell'uomo, e non di semplici dottrine, che per quanto giuste possano essere, sono sempre molto astratte. Penso che questa sia la miglior lezione che il popolo vietnamita possa darci; e faremo bene a tener presente questo insegnamento nella nostra lotta per una società migliore, socialista - libertaria.

AMNESTY INTERNATIONAL è un movimento mondiale indipendente per i Diritti dell'uomo. Opera a favore di uomini e donne detenuti a causa delle loro opinioni, colore, origine etnica o religione, purchè non abbiano nè usato nè sostenuto la violenza.

AMNESTY INTERNATIONAL si oppone in tutti i casi e senza riserve alla pena capitale e alla pratica della tortura. E' attualmente impegnata in una Campagna internazionale per l'abolizione della tortura.

AMNESTY INTERNATIONAL, nel suo lavoro in favore dei detenuti per motivi d'opinione, cerca di far rispettare in tutto il mondo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e le Regole Minime per il trattamento dei prigionieri.

AMNESTY INTERNATIONAL gode dello status consultivo presso le Nazioni Unite, l'UNESCO, il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione degli Stati Americani ed è riconosciuta dalla Organizzazione dell'Unità Africana.

TRIBUNALI CIVILI - TRIBUNALI MILITARI COMPLICATI ?

Giorno 17 febbraio la Corte di Assise di Torino ha perso un'occasione unica per rendere un po' più rispondente alle esigenze della democrazia effettiva le leggi italiane: per la prima volta in Italia, si è presentata l'occasione ad un tribunale non-militare di sollevare eccezioni di costituzionalità di diversi articoli del codice penale militare di pace; l'avv. Ferrari ha eccepito la validità di tutto il regolamento militare (che tra l'altro non può nemmeno considerarsi in vigore, visto che non è mai stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale); ma il tribunale, (pres. Barbaro, giudice a latere Capirossi) non mostrando notevole sensibilità politica e morale, oltre che competenza giuridica, ha respinto tutte le eccezioni, considerandole manifestamente infondate. Le motivazioni? E' identica a quella solitamente propinateci dai tribunali militari: e noi continuiamo a chiederci quando mai accadrà che la magistratura italiana cresca in coscienza, tenendo quanto meno il passo con la coscienza democratica della nazione - e ci chiediamo ancora: quali interessi, e di quale tipo, legano i tribunali (cosiddetti) civili a quelli militari?

Nel caso di una conferenza stampa, svoltasi nella sede del PSI, a Torino, il PSI, il Partito Radicale e la LOC hanno stigmatizzato l'episodio e hanno riaffermato l'esigenza dell'abrogazione dei codici e dei tribunali militari.

MANLIO MAZZA

67039 SUTTORNA (AO) materiale

UNA CRITICA ALLA L.O.C.

Cari compagni,

vi segnaliamo un libro che dev'essere molto interessante.

Leboyer "Per una nascita senza violenza" ed. Bompiani 1975.

Avrei voluto mandarvi la recensione già pronta, ma in una libreria di Torino dove l'ho chiesto non l'ho trovato.

Il libro è segnalato nel primo articolo dell'ultimo numero (marzo 1976) di Selezione del Readers' Digest.

In breve, il dottor Leboyer propone che al momento del parto i medici adottino un comportamento pieno di attenzioni e delicatezze per il neonato (luci molto basse, rumori molto attutiti, tenerlo accosto al corpo della madre, etc.), e sostanzialmente di trattarlo in modo nonviolento. Sostiene che ciò può addolcire il doloroso trauma della nascita. Per di più sembra che da indagini condotte sui bambini fatti nascere col suo sistema, questi bambini presentino doti di ottimo carattere, di equilibrio psicologico, ed anche di intelligenza e di abilità, molto superiori alla media.

Mi sembra un argomento molto interessante, e degno di essere approfondito, ed eventualmente propagandato dai nonviolenti.

L'articolo segnala che in Italia questo metodo di nascita è adottato alla clinica ostetrica di Siena (sto pensando se non sarebbe opportuno chiedere a Fabrizio Fabbrini di informarsi in proposito) e all'ospedale Vittore Buzzi di Milano, (anche qui, potreste scrivere a qualche compagno milanese).

Fraternamente

Giulio Giampietro - Oulx

PER UNA NASCITA SENZA VIOLENZA

(Frédéric Leboyer - ed. Bompiani L. 2.500)

La nascita, il venire al mondo, dal punto di vista del bambino.

Come tutti sanno, il parto avviene in una sala illuminata a giorno, in mezzo alle urla della madre e alle voci di coloro che l'assistono, appena il bambino esce dal grembo materno subisce il taglio del cordone ombelicale (e ciò provoca spesso qualche attimo di ansiosa), viene afferrato per i piedi e sollevato a testa in giù sfiaffeggiato perché urla (l'urlo è ritenuto segno di salute), lavato, pesato, avvolto in panni, ecc. ecc.

Dopo aver messo al mondo circa diecimila bambini, dopo aver acquistato familiarità con pratiche indiane, completamente diverse; Frédéric Leboyer ha maturato la convinzione che le nostre procedure costituiscono un'inutile violenza, una sorta di punizione, un atto di brutalità: la luce ferisce dolorosamente gli occhi del neonato abituato all'oscurità, a volte vagamente rosata, del grembo; il rumore brutalizza il suo orecchio assuefatto al silenzio ritmato soltanto dal martellare remoto del cuore materno; l'ossigeno che gli scartoccia i polmoni, i quali sostituiscono di colpo la respirazione ombelicale, gli causa un'insopportabile bruciatura.....

Lungo la sua esposizione, drammaticamente mossa, illustrata da stupende fotografie, tutte queste pratiche si rivelano pure superstizioni, riti di iniziazione di un'umanità segnata dall'angoscia, dal rimpianto del nulla, dalla paura: da sostituire con urgenza con altri metodi, molto più ragionevoli, anche se a prima vista singolari (il parto nel buio e nel silenzio, il rinvio del taglio del cordone ombelicale, l'immersione del neonato nell'acqua tiepida): atti a collocare il parto e la vita, sotto il segno della dolcezza e della gioia.

Questo libro non è soltanto una sconcertante "proposta ginecologica": è un suggerimento per un'umanità più pacificata e felice, un "libro di saggezza" che interesserà chiunque sia coinvolto, in un modo o nell'altro, nella grande cerimonia della nascita.

Alcuni giorni fa sono venuto in possesso di un volantino della LOC milanese, concernente l'obiezione di coscienza, il servizio civile ed alcune iniziative antimilitariste per l'estate '76.

A proposito del SC lo si definisce "autodeterminato (scelto dagli obiettori stessi) e autogestito (organizzato dalla LOC)" e viene rivolta la seguente esortazione: "Usiamo questi mesi della nostra vita per imparare a vivere insieme, nell'autogestione del nostro tempo e delle nostre azioni, al servizio della vita e della lotta, per noi e per coloro in cui ci riconosciamo. "Beh, dopo 17 mesi e mezzo di SC, queste frasi non mi fanno più sorridere, ma incalzare: o la LOC non sa che cos'è la realtà del SC perché male informata o disinformata, oppure cerca in malafede di ingannare chi non conosce il SC, facendolo apparire in una dimensione assolutamente diversa da quella reale. Tutto appare semplice: si obietta, si va a prestare un SC politicamente e socialmente gratificante, senza difficoltà, facendo quello che si ritiene più opportuno. "tutti insieme appassionatamente".

La realtà è ben diversa: dalla presentazione della domanda all'inizio del SC passano anche due anni; a questo punto ci si accorge che l'autodeterminazione è estremamente condizionata perché il MD fa delle discriminazioni nei confronti degli enti in cui si vorrebbe fare SC e così ci si deve accontentare di un SC alla meno peggio; conseguenza di ciò è il crollo dell'autogestione perché la quasi totalità degli enti (o il MD) non concedono spazi alle iniziative realmente rivoluzionarie degli obiettori. Io spero che i giovani non aspettino questo "miracoloso" SC per comportarsi come viene auspicato nella frase succitata, ma lo facciano già prima; altrimenti andranno incontro a delusioni a catena, a difficoltà di ogni genere, abbandonati a se stessi.

Questa situazione è in buona parte imputabile alla LOC per come ha gestito il SC: senza una chiara linea di lotta, con obiettivi fumosi e non aderenti alle esigenze pratiche del SC, alla ricerca dell'episodio clamoroso che faccia propaganda al Partito Radicale, con dichiarazioni di lotta all'autoritarismo e alla violenza istituzionalizzata che non trovano rispondenza nell'azione pratica dal momento che si muove nel riformismo, nel compromesso, in linee confuse ed assurde.

Un ennesimo esempio di ciò lo si ritrova in alcune frasi del volantino in questione.

Le motivazioni addotte per rifiutare il servizio militare si riducono ad una vaga definizione di scuola d'obbedienza e alle espressioni: "non è altro che una perdita di tempo"; "impegno "disimpegno"; "non vogliamo difendere nessun territorio". Come analisi antimilitarista è veramente profonda, innovatrice, destinata a scuotere le masse. (1) sia una perdita di tempo lo dicono anche parecchi fascisti: che cosa voglia dire "impegno disimpegno" non si capisce, però fa effetto: l'affermazione "non vogliamo difendere nessun territorio" è alquanto sibillina: "territorio" è un termine generico e non vuol dire necessariamente "stato" o qualcosa di simile; per tale ragione, come ciò si concilia con la loro difesa popolare nonviolenta non riesce troppo chiaro. Delle funzioni oppresse, antipopolari, repressive, di sostegno al capitalismo internazionale, ecc. che costituiscono il nerbo della struttura militare, non se ne parla, tranne l'acceso alla scuola d'obbedienza. Pannella ha scritto, riferendosi alla LOC: "Con il PR e gli altri movimenti federati, con il Movimento Nonviolento siamo l'unico movimento antimilitarista in Italia. "Per fortuna non è vero, e delle citate motivazioni "antimilitariste" i veri antimilitaristi rivoluzionari ne fanno volentieri a meno.

Tra gli obiettivi che, insieme al PR e all'ICI, la LOC intende proporre nel corso delle marce antimilitariste di quest'anno, ce ne sono di strani, ma l'ultimo è decisamente il più fantasioso: "lo scioglimento della Nato e del Patto di Varsavia"; chissà come pensano di raggiungerlo, forse con le marce o con una raccolta di firme o con un referendum? Ritengo che un obiettivo di tale portata sia raggiungibile solamente con una rivoluzione internazionale e vista la strada che hanno intrapreso, non credo che li avremo al nostro fianco in tale occasione.

A coronamento di questo guazzabuglio di superficialità, falsità, assurdità, che costituiscono la loro "ideologia", ricordo due piccole cose:

- l'espressione "partiti antimilitaristi": come un partito può essere antimilitarista?
- l'autodefinizione di "libertari": frutto della loro faccia tosta, dato che comportamenti antilibertari sono all'ordine del giorno per questi opportunisti camaleonti.

Gianfranco Pellicani

MARCIA ANTIMILITARISTA

Ricordiamo ai compagni che hanno intenzione di partecipare alla marcia in Sardegna di mandare alla LOC di Roma (c.c.p. 1/66175 intestato a: LOC Via di Torre Argentina 18, specificando la causale) L. 15.000 che servono alla prenotazione del traghetto, per evitare il rischio di non trovare posto.

IL PSI TORINESE PER IL SERV. CIVILE.

Il PSI Provinciale di Torino ha diffuso in tutte le sue sezioni un documento di due cartelle, nel quale si invitano, giovani socialisti ad effettuare il servizio civile, si forniscono alcune indicazioni sul come farne richiesta e dove svolgerlo, e, per avere maggiori chiarimenti, si invita a rivolgersi alla locale sede LOC.

SONO USCITI I SEGUENTI BOLLETTINI DEGLI OBIETTORI IN SERVIZIO CIVILE.

Bollettino del Coordinamento Piemontese (n.3)

Sommario:

- pag. 3 - Nota di redazione
- pag. 5 - In Piemonte dopo il Congresso
- pag. 8 - Notizie
- pag. 9 - In Piemonte: settimana di lotta
- pag. 12 - Roma: 2 giornate di lotta
- pag. 14 - Documento presentato alla Regione
- pag. 18 - Corso di Brescia
- pag. 21 - Lettera da Napoli 7-2-76
- pag. 23 - Relazione gruppo Abile
- pag. 25 - Relazione da Ivrea
- pag. 27 - Tre giornate di dibattito sulla assistenza a Casale
- pag. 29 - No alla repressione
- pag. 30 - Cronaca di un processo.

Richiedete questo bollettino al Collettivo Obiettori c/o Casa di Riposo - V. S. Guazzo 17 Casalemonferrato (Alessandria)

Bollettino di Collegamento (n. 7)

Sommario:

- Nota della redazione
- Cronaca LOC
- Il S C degli obiettori di Brian di Coarle
- L'esperienza del Collettivo obiettori di Preganzio
- Breve storia della LOC e valutazione sulla situazione generale del movimento
- L'esperienza del collettivo obiettori di Chiari
- Scienza, disarmo e liberazione
- Messaggio inviato al congresso PDUP

Richiedete questo bollettino al Collettivo Obiettori c/o Ital - UIL - Contrà del quartiere 5 VICENZA.

SATYAGRAHA mensile di informazione sulle lotte non violente in Italia e nel mondo.

Direzione, amministrazione e redazione - Via Venaria 85/8 10148 Torino - Tel. 218705.
Spedizione in abbonamento postale gr. III/70 - Abbonamento annuo: minimo lire 1000 da versare sul c.c. postale n. 2/10656 intestato a Satyagraha, via Venaria 85/8 TORINO.

Stampato dalla Litografia GRAZIANO - Via Vagnone 1 - TORINO.

Direttore Responsabile PIETRO PINNA - Registrazione Tribunale di Torino n. 2252 del 22/5/1972.